



UNIVERSITY REPORT 2023

Quanto vale il titolo di studio nel mercato del lavoro?



INDICE

INTRODUZIONE	3
1. ISTRUZIONE E FORMAZIONE IN ITALIA: A CHE PUNTO SIAMO?	4
2. ISTRUZIONE E OCCUPAZIONE	7
3. QUANTO VALE IL LIVELLO DI ISTRUZIONE?	14
4. QUANDO LO STUDIO INIZIA A RENDERE?	15
5. ISTRUZIONE E CARRIERA	20
6. ISTRUZIONE E RETRIBUZIONE: NON TUTTE LE LAUREE SONO UGUALI	22
7. ATENEI PER CARRIERA E GUADAGNO	25
8. UNIVERSITY PAYBACK INDEX	29
CONCLUSIONE	32
NOTA METODOLOGICA E GLOSSARIO	33



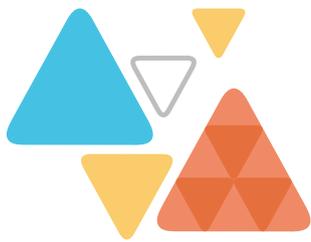
INTRODUZIONE

Lo University Report è uno studio di carattere divulgativo che analizza gli effetti dell'istruzione in termini di carriera e di retribuzione, in particolare quella terziaria, nel mercato del lavoro italiano

Il report, giunto quest'anno all'ottava edizione, è stato sviluppato in collaborazione con **LHH Recruitment Solutions**, società di consulenza internazionale di The Adecco Group specializzata nella ricerca e selezione di Executives, Leaders e Experts.

Obiettivo del report è quello di fornire un riscontro basato su dei dati oggettivi all'annoso dibattito sull'impatto dell'istruzione nell'accesso al mercato del lavoro. Peculiarità del rapporto è poi lo **University Payback Index**, un indice che stima in quanti anni, in media, uno studente riesce a recuperare l'investimento in istruzione in base all'Ateneo frequentato.

Il report fornisce una serie di analisi del mercato del lavoro e delle retribuzioni che permettono di valutare quanto ogni singolo livello di istruzione sia competitivo sul mercato e quanto esso garantisce una crescita retributiva solida nella carriera di un lavoratore, individuandone le principali motivazioni. Il report si occupa poi nello specifico dei livelli retributivi associati all'istruzione terziaria, individuando atenei e aree disciplinari più redditizie all'ingresso nel mercato del lavoro e poi nel lungo periodo durante il percorso di carriera.



1. ISTRUZIONE E FORMAZIONE IN ITALIA: A CHE PUNTO SIAMO?

Ogni individuo ha diritto ad un'istruzione di qualità e inclusiva, alla formazione e ad un apprendimento permanente, al fine di mantenere e acquisire competenze che gli permettano di essere pienamente integrato nella società e gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro. Questo è il concetto espresso dal primo principio del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, il quale ribadisce quanto sia importante che ciascuna persona si possa formare in modo da poter interagire efficacemente all'interno della società e del mercato del lavoro.

Ovviamente i benefici che derivano da questo assunto non sono solo individuali: fare parte di una comunità maggiormente istruita ha, infatti, dei vantaggi sia personali che comunitari in termini di integrazione sociale e di crescita. La ricerca economica ha riconosciuto da tempo l'importanza della conoscenza e dell'innovazione tecnologica come i fattori umani che contribuiscono alla crescita e allo sviluppo dei sistemi economici¹.

Il report europeo annuale denominato Education and Training Monitor consente di avere un quadro della situazione globale a livello UE relativamente all'istruzione e alla formazione (vengono redatte anche singole relazioni riguardanti i vari stati membri). A tal proposito sono stati fissati degli obiettivi per il 2030 che si focalizzano principalmente sulla riduzione degli studenti con scarsi rendimenti, l'abbandono scolastico precoce, la diffusione dell'apprendimento negli adulti². Secondo questa relazione e i rapporti per i singoli Paesi europei, l'Italia presenta un sistema di istruzione tra i più fragili: gli obiettivi preposti da Europa 2020 non sono stati raggiunti e l'avvento della pandemia da COVID-19 ha ulteriormente impoverito un sistema già compromesso.

I punti critici che emergono riguardano:

1. Quindicenni con scarsi risultati in lettura, matematica e scienze: il traguardo al 2030 è fissato ad una incidenza inferiore al 15%, ma per tutte e tre le categorie si supera il 23%;
2. Incidenza dell'abbandono tra i 18-24 anni dell'istruzione: mentre l'obiettivo europeo è di non superare il 9%, in Italia ancora si è di poco sotto il 13% (leggermente in miglioramento rispetto allo scorso anno, 12,7% contro il 13,1%);
3. Completamento dell'istruzione terziaria (25-34 anni): si arriva appena al 28,3%, con un traguardo del 45% (in lieve flessione rispetto allo scorso anno, in cui il dato era del 28,9%);
4. La spesa pubblica in istruzione ancora troppo bassa: nel 2021 è stata del 4,3% del PIL a confronto con una media europea del 5,0%.

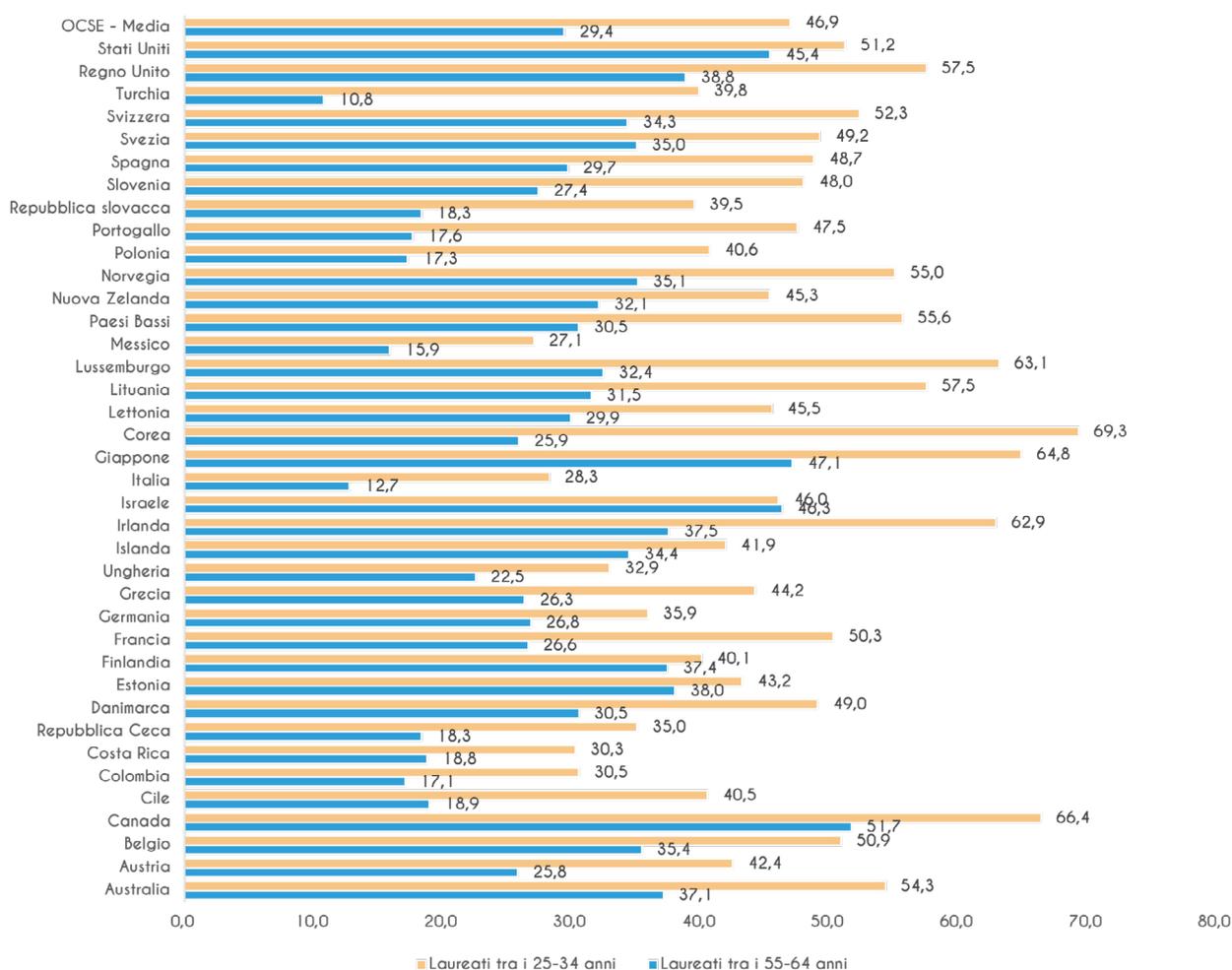
¹ La prima teoria sul capitale umano è da attribuirsi a Becker (1962) e Rosen (1976), in cui si identificavano delle competenze e abilità (anche intangibili) che i lavoratori posseggono e possono essere migliorate e accumulate con l'istruzione e la formazione.

² Altri obiettivi non citati riguardano l'esposizione dei diplomati negli istituti di formazione professionale all'apprendimento basato sul lavoro e l'educazione e la cura della prima infanzia. Per approfondimenti su tutti gli obiettivi si veda Education and Training Monitor 2022, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2022. Per i rapporti dei singoli Paesi, si veda, invece: <https://op.europa.eu/webpub/eac/education-and-training-monitor-2022/en/>



Uno degli obiettivi che appare più lontano rispetto alla soglia prefissata riguarda la diffusione dell'istruzione terziaria, particolarmente carente. La Figura 1.1 rappresenta le quote di popolazione tra i 25-34 anni e 55-64 in possesso di un livello di istruzione terziario nei paesi OCSE nel 2021. L'Italia fa parte dei Paesi con una percentuale molto bassa di giovani laureati (28,3%), anche il dato riguardante i lavoratori più anziani laureati è particolarmente scarso (12,7%). Entrambi gli indicatori italiani sono in leggera flessione rispetto allo scorso anno in cui erano rispettivamente del 28,9% e del 13,1%.

Figura 1.1. Quota di popolazione tra i 25-34 anni con istruzione terziaria, anno 2021, percentuale



Note: Gruppo di paesi selezionato dai dati OCSE.

IN ITALIA, SOLO IL 28,3% DEI GIOVANI TRA I 25 E 34 ANNI POSSIEDE UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO





Un tasso così ridotto di laureati non è destinato a rimanere un mero dato statistico ma purtroppo ha anche un impatto concreto sulla realtà economica del nostro paese. L'Italia partiva da una situazione di svantaggio competitivo rispetto agli altri Stati già prima della pandemia, non avendo colmato il divario generatosi dopo il 2008, e adesso si trova in difficoltà nel recuperare terreno.

In questo processo di ripresa la scarsità di risorse investite per l'istruzione (attuale e passata) costituisce un segnale negativo, soprattutto perché la nostra forza lavoro è meno qualificata rispetto agli altri Paesi, e in funzione della tipologia del tessuto imprenditoriale italiano, caratterizzato da una presenza di micro e piccole imprese più capillare che in altri Stati. La conseguenza è che il nostro paese non è così pronto come altri concorrenti esteri per reclutare talenti e implementare le innovazioni necessarie per fronteggiare le importanti sfide che ci attendono.

La nostra società, ad ogni modo, si è orientata sempre più, anche in seguito alla pandemia, verso scelte occupazionali e organizzative maggiormente focalizzate sulla qualità delle risorse umane. Al contempo, i fondi stanziati del Next Generation EU andranno utilizzati in modo efficace e senza sprechi, e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza costituisce un'imperdibile opportunità per favorire la ripresa del sistema economico italiano. Gli obiettivi strategici di digitalizzazione, transizione ecologica e inclusione sociale, che stanno già cambiando il mercato del lavoro, avranno un impatto sempre più rilevante e richiederanno la presenza di lavoratori sempre più specializzati.

In base alle previsioni Excelsior circa i fabbisogni occupazionali relativi al quinquennio 2023-2027 i profili di cui si avrà maggiormente necessità saranno proprio quelli altamente qualificati, mentre le professioni a bassa qualifica risulteranno sempre più residuali. Ad esempio, nella Pubblica Amministrazione il 64,6% della forza lavoro sarà costituita da professioni ad elevata specializzazione e tecniche, il 28,9% da profili impiegatizi a intermedia specializzazione e solo il 5,6% da profili a bassa qualifica; nel settore privato la quota sarà del 31,9% per le professioni ad alta specializzazione, il 35,2% per profili intermedi e il 32,9% per profili a bassa qualifica.

Questi dati appaiono piuttosto chiari: il livello di formazione dei lavoratori dovrà essere sempre più alto nel prossimo futuro e, nonostante le difficoltà con le quali il nostro paese deve misurarsi, l'istruzione risulta essere la chiave di volta per poter innescare un processo di ripresa.

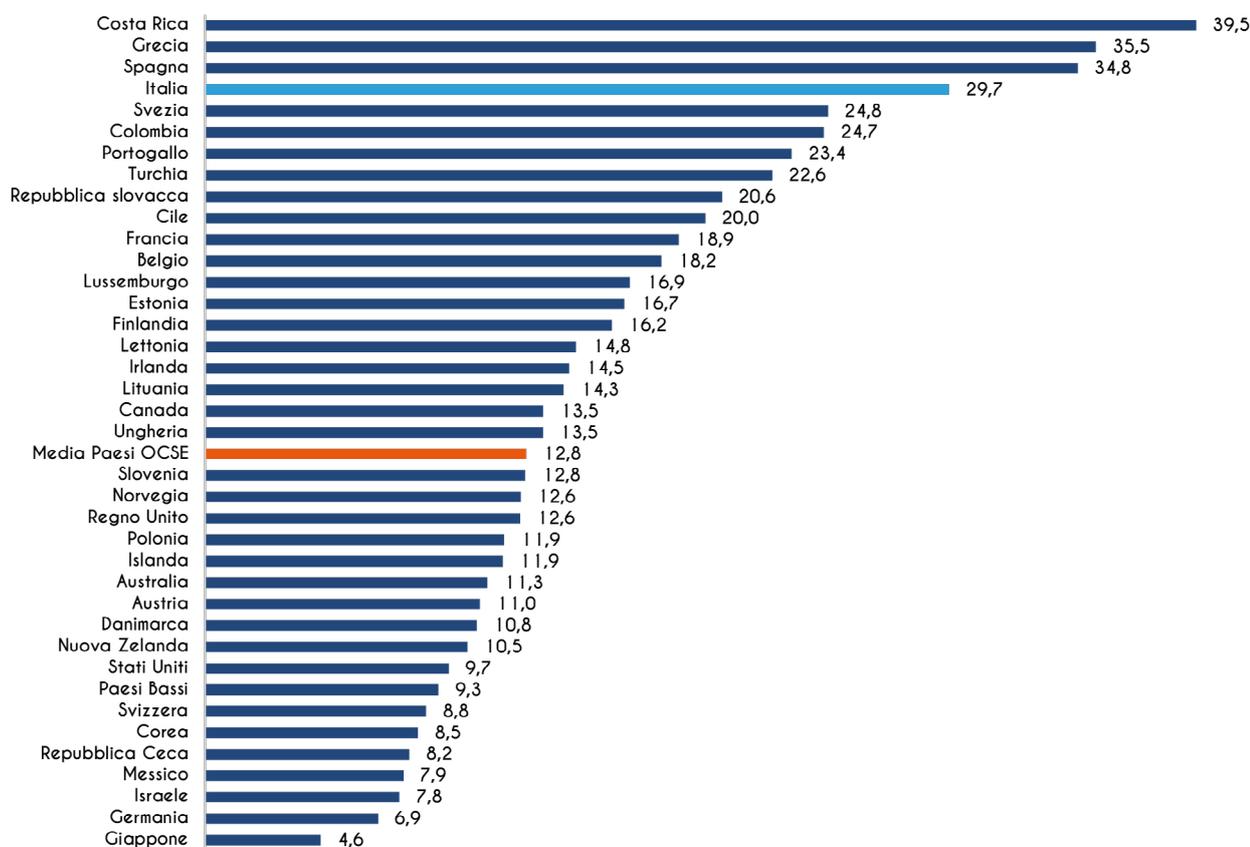


2. ISTRUZIONE E OCCUPAZIONE

Il mercato del lavoro italiano, nonostante le difficoltà attraversate durante gli ultimi anni, anche a causa della crisi pandemica, trae sicuramente beneficio dalla diffusione al suo interno dell'istruzione terziaria; purtroppo, sempre più spesso gli studenti si scoraggiano a causa delle criticità della nostra realtà lavorativa, e decidono quindi di non intraprendere una formazione universitaria.

A tal proposito, una prima analisi che è opportuno effettuare riguarda la disoccupazione giovanile, spesso più alta quando i giovani sono meno istruiti. **Il ridotto numero di iscrizioni all'università, unito ad elevati tassi di abbandono scolastico, implicano, ad esempio, un alto tasso di disoccupazione giovanile** soprattutto se paragonata ad altri Paesi vicini. Se si focalizza l'attenzione sulla disoccupazione dei giovanissimi (15-24 anni) in diversi Paesi OCSE (Figura 2.1), si scopre che l'Italia si posiziona quarta per disoccupazione (29,7%), dopo Costa Rica (39,5%), Grecia (35,5%) e Spagna (34,8%).

Figura 2.1. Tasso di disoccupazione per la fascia di età 15-24, anno 2021, percentuale sul totale dei giovani tra 15-24 anni



Fonte: Dati OCSE 2022



In linea generale, investire il proprio tempo in istruzione dovrebbe assicurare un più facile accesso al mercato del lavoro. Una formazione migliore permette infatti di avvicinare le competenze possedute a quelle che sono necessarie per operare nel mercato. E anche nei casi in cui le competenze non sono esattamente quelle ricercate, si è tendenzialmente agevolati nei processi di formazione e aggiornamento on the job. Questo fatto è facilmente riscontrabile osservando alcuni tra i principali indicatori del mercato del lavoro. È vero che l'Italia è un Paese con alti livelli di disoccupazione (8,2%), seppur tale dato sia in miglioramento rispetto al 2021 in cui il tasso era del 9,7%, ma è vero anche che coloro i quali hanno titoli di studio maggiori hanno livelli di occupazione più alti (80,6%) e disoccupazione (4,2%) e inattività (15,9%) più bassi, per tutte le fasce di età (Tabelle 2.1 e 2.2).

Tabella 2.1 Tassi di occupazione e disoccupazione totale e per livello di istruzione per tutta la forza lavoro, anno 2022, percentuale

Titolo di Studio	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di inattività
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	44,6	11,9	49,4
Diploma	65,8	7,9	28,6
Laurea e post-laurea	80,6	4,2	15,9
Totale	60,1	8,2	34,5

Fonte: Dati Istat 2022

Tabella 2.2. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività totale e per livello di istruzione per la classe di età 25-34, anno 2022, percentuale

Titolo di Studio	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di inattività
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	54,0	17,5	34,5
Diploma	67,6	11,2	23,8
Laurea e post-laurea	72,8	7,8	21,0
Totale	66,1	11,4	25,4

Fonte: Dati Istat 2022

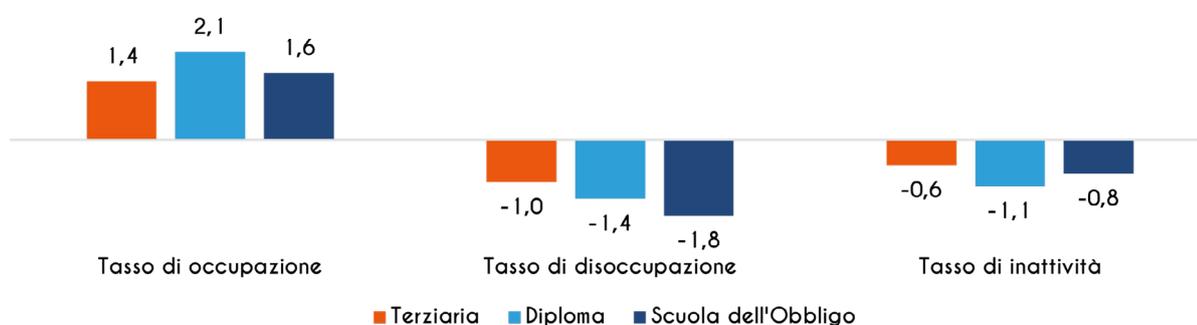
LA DISOCCUPAZIONE E L'INATTIVITÀ SONO PIÙ BASSE DELLA MEDIA NAZIONALE SOLO PER I GIOVANI CON UN TITOLO DI STUDIO TERZIARIO





Avere un livello di istruzione più elevato garantisce inoltre maggiori probabilità di permanenza nel mercato del lavoro durante i momenti di crisi. Se si esaminano le variazioni in punti percentuali dei tassi di occupazione, disoccupazione e inattività tra il 2021 e il 2022 (Figura 2.2), ci si rende conto di come il tasso di occupazione sia cresciuto per tutte le categorie, e nello specifico, sia aumentato maggiormente per chi possiede un diploma. Questo dato è in controtendenza rispetto a quanto evidenziato fino ad ora, ma è importante comunque considerare la crescita globale del mercato, che ha portato ad una generale proliferazione delle opportunità lavorative. Sulla stessa lunghezza d'onda anche i tassi di disoccupazione e di inattività, diminuiti per tutte le categorie, con numeri più significativi per gli individui in possesso di un'istruzione inferiore rispetto a quella terziaria.

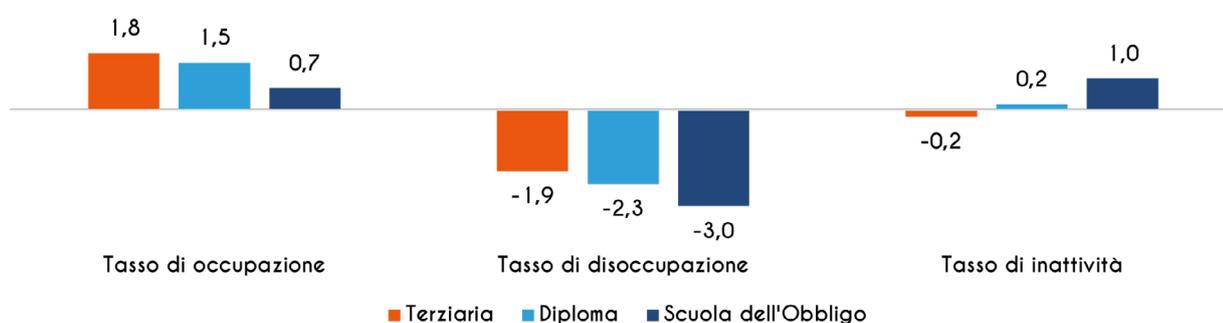
Figura 2.2 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività - Variazione media 2021-2022 per livelli di istruzione, punti percentuali



Note: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su Dati Istat 2022.

Analizzando i medesimi dati in una fascia temporale più lunga, e quindi considerando la variazione media dei tassi sopra citati nel periodo 2018-2022, si può osservare come l'occupazione sia cresciuta maggiormente per gli individui in possesso di un'istruzione terziaria, e al contempo, come l'inattività abbia segno negativo solo per chi abbia questo livello di formazione. Parlando invece di disoccupazione possiamo notare come in generale ci sia stata una globale diminuzione, più marcata per chi abbia frequentato la sola scuola dell'obbligo.

Figura 2.3 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività - Variazione media 2018-2022 per livelli di istruzione, punti percentuali

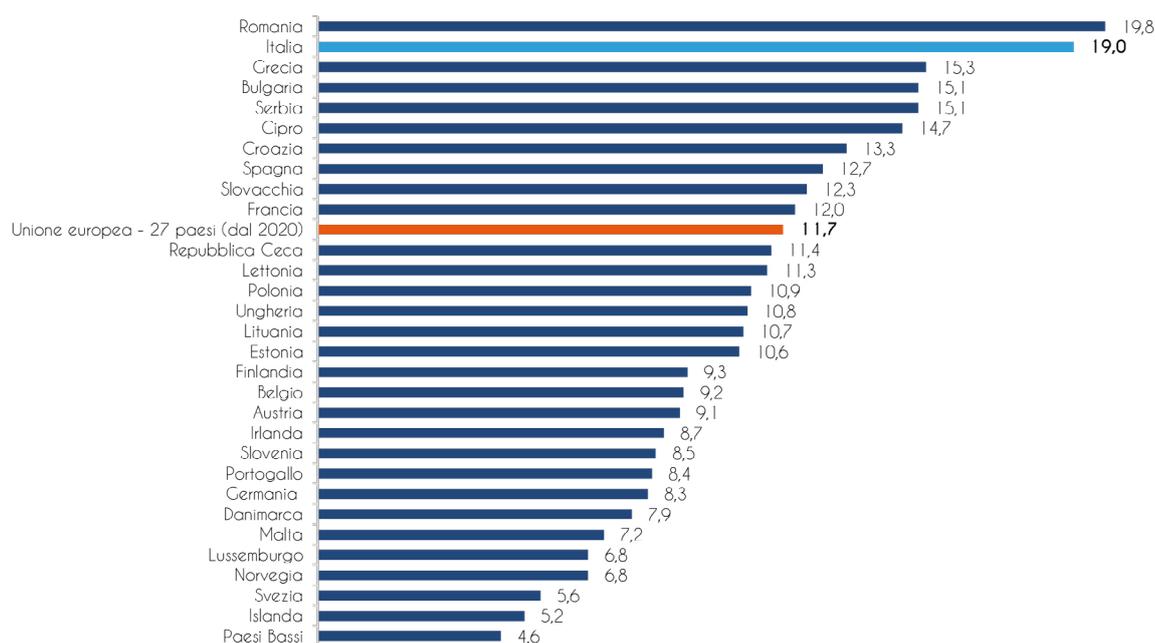


Note: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su Dati Istat 2022.



Focalizzando l'attenzione sul tasso di disoccupazione tra i più giovani, che risulta piuttosto alto, possiamo evidenziare come una delle conseguenze più preoccupanti sia il meccanismo di scoraggiamento nella ricerca di lavoro e di formazione, che si innesca nei disoccupati più giovani e li conduce a fare parte della categoria dei cosiddetti NEET (dall'inglese "Not in Education, Employment or Training"), cioè giovani che non sono occupati, né impegnati in nessun percorso di studi o formazione professionale.

Figura 2.4. Tasso di incidenza dei NEET per la fascia di età 15-29, anno 2022, percentuale



Fonte: Dati Eurostat 2022

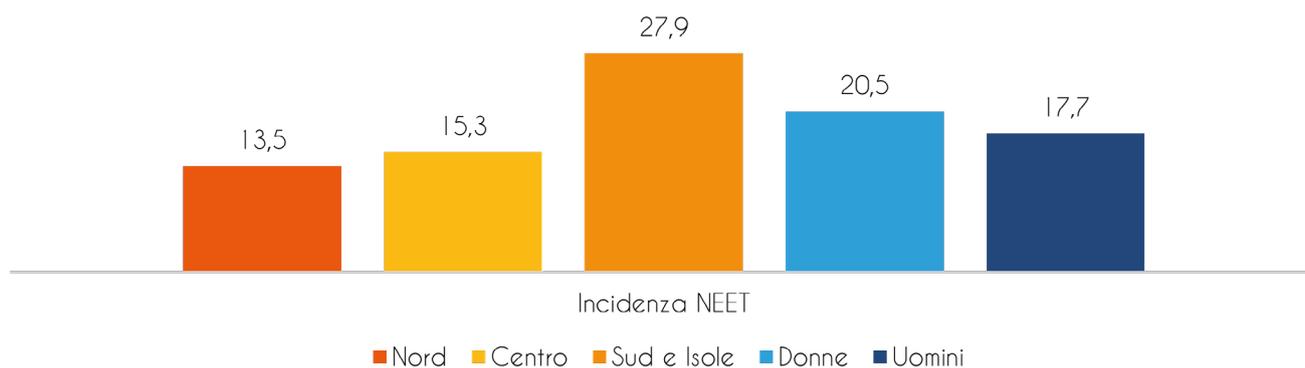
L'ITALIA HA IL PRIMATO EUROPEO PER LA PRESENZA DI NEET (19%) E È LA TERZA IN EUROPA PER DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANISSIMI (29,7%)





In Italia, i NEET corrispondono a circa il 19% sul totale dei giovani tra i 15-29 anni (Figura 2.4), tale dato è in miglioramento rispetto a quello del 2021 che era pari al 23,1%; purtroppo però, rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, siamo secondi solo alla Romania. Scomponendo per sottogruppi (Figura 2.5) si vede come questi si concentrino al Sud (27,9%) rispetto alle altre aree geografiche e come sia un fenomeno più diffuso tra le donne (20,5%).

Figura 2.5. Tasso di incidenza dei NEET per diversi sottogruppi, anno 2022, percentuale



Fonte: Dati Istat 2021 - Indicatori BES

Un'altra conseguenza di alti livelli di disoccupazione giovanile è l'alta presenza dei sovra-istruiti³. In altre parole, una parte degli occupati è costretta a rivedere le proprie aspettative al ribasso, andando a ricoprire una posizione lavorativa per la quale è in possesso di un titolo di studio più alto di quello che sarebbe richiesto. Le rilevazioni dell'Istat per il Benessere Equo e Sostenibile registrano la lenta ma costante crescita del tasso degli occupati sovra-istruiti, per il 2022 pari al 26%. Il fenomeno, più diffuso tra le donne (28,1%), è particolarmente concentrato nella classe dei più giovani tra i 15-24 anni (44,3%) in modo uniforme tra uomini e donne. Analizzando i dati per titolo di studio, le quote più elevate di occupati sovra-istruiti si riscontrano tra le persone con diploma (38,4%), in particolare tra gli uomini (40,0%).

Il rapporto sulla condizione degli occupati 2022 di AlmaLaurea ribadisce la tendenza di crescita costante: nel 2008 il fenomeno era inferiore di 6,9 punti. Inoltre, secondo i dati delle rilevazioni INAPP-PLUS nel 2018 il tasso di sovra-istruiti laureati arrivava già al 37,4%, ben superiore alla media di tutti gli occupati.

³La sovra-istruzione è definita anche mismatch verticale o sotto-occupazione.



Tra le altre cause che alimentano il fenomeno della sovra-istruzione, hanno un peso particolare **l'elevato numero di contratti part-time o a tempo determinato e il lavorare in aziende micro e piccole**, che tendenzialmente fanno fatica ad innovare e a trovare una collocazione in azienda a profili altamente qualificati⁴.

Molto vicino alla sotto-occupazione, e per certi versi complementare, è il **cosiddetto mismatch orizzontale, che vede i laureati svolgere delle occupazioni non previste dal titolo di studio conseguito, seppure il livello di istruzione posseduto risulti adeguato** (es. un laureato in discipline linguistiche che svolge un ruolo amministrativo)⁵. Sempre secondo AlmaLaurea, per quanto sia una condizione vissuta con maggiore entità nei primi anni di lavoro e che migliori nel tempo, circa il 15% dei laureati triennali e circa il 10% dei laureati di secondo livello considerano il titolo di studio conseguito poco o per nulla efficace ad un anno dal conseguimento del titolo.

L'area disciplinare della laurea che si consegue però è importante per entrambe le facce del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, in quanto influisce particolarmente sulla probabilità di occupazione. Citando ancora il Rapporto AlmaLaurea 2022 sulle condizioni degli occupati, che stima il peso di diverse variabili sulla probabilità che uno studente ha di essere occupato ad un anno dalla laurea, *“l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle chance occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come di quello di ingegneria industriale e dell'informazione, a cui si aggiungono i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, architettura e ingegneria civile nonché scientifico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, arte e design, ma anche giuridico”*⁶. Ciò vuol dire che per chi si laurea nelle discipline STEM (Scienza, matematica, Tecnologie, Ingegneria e Scienze matematiche) è più facile trovare lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo. Questo accade perché le competenze possedute dai neolaureati tecnici sono altamente richieste e l'offerta di laureati tecnici non è in grado di soddisfare interamente la domanda⁷. D'altra parte, però, nel mercato del lavoro italiano vi è un eccesso di offerta di laureati con competenze meno richieste, ed è per questo che ci si ritrova a svolgere dei lavori che *“non sono quelli per i quali si è studiato”*.

⁴ Per recentissimi approfondimenti sulla sovra istruzione nel mercato del lavoro italiano, si veda Esposito, P., & Scicchitano, S. (2022). Educational mismatch and labour market transitions in Italy: Is there an unemployment trap?. *Structural Change and Economic Dynamics*, 61, 138-155.

⁵ Anche chiamato Skill mismatch o discrepanza di competenze.

⁶ Estratto da AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2022. La probabilità è stimata con un modello logistico. Sono inclusi controlli sulle caratteristiche socio-demografiche, caratteristiche dell'ateneo, del percorso di laurea e aspettative del soggetto intervistato su lavoro e apprendimento. Si veda AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2022, pp 50-51 per approfondimenti.

⁷ Per approfondimenti su domanda e offerta di laureati si consulti, ad esempio, I Rapporto Excelsior-Unioncamere "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2021-2025)".



Si può quindi affermare che, se gli studenti avessero un quadro più chiaro sull'evoluzione del mercato del lavoro e, in particolare, sui dettagli della domanda di lavoro, potrebbero intraprendere percorsi di formazione più mirati e potrebbe esserci, idealmente, un minore divario tra offerta e richiesta di professioni.

In aggiunta a questo, se imprese ed università fossero in grado di collaborare in modo più efficace tra loro, si potrebbe avere, potenzialmente, un miglioramento per quanto riguarda lo skill-matching, soprattutto arrivando ad ottenere una più efficace integrazione tra competenze tech/digitali e scienze umanistiche. In ogni caso, anche se effettivamente alcune competenze risultino più richieste rispetto ad altre, nel fenomeno del mismatch sembra che il ruolo giocato dalle imprese abbia un peso più rilevante se paragonato alle caratteristiche dei laureati⁸.

Il tessuto economico italiano accoglie con difficoltà tutti coloro i quali sono in possesso di istruzione terziaria ed alta qualifica, contribuendo ad incentivare il cosiddetto fenomeno della "fuga di cervelli"⁹.

Come detto anche in precedenza, la maggior parte delle imprese italiane è costituita da piccole imprese, e in questo tipo di realtà i tassi di investimento in Ricerca e Sviluppo sono ancora troppo bassi; questo aspetto influisce negativamente sul processo di innovazione e di assorbimento dei lavoratori altamente qualificati. Per questo motivo, molti laureati si ritrovano ad avere delle competenze poco richieste dalle imprese che di fatto non sanno come utilizzarle. La tendenza però è più che positiva: secondo Istat rispetto al 2020 gli investimenti in R&S delle imprese è incrementata del 5,2%.

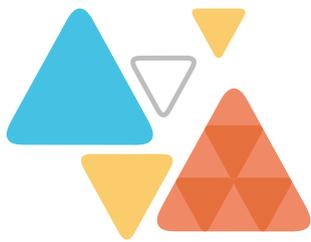
Concludendo, il grande problema del mismatch non pare avere un metodo di risoluzione ben definito e immediato, l'unica certezza è che tutte le parti in causa dovranno impegnarsi e fare del proprio meglio per poterlo risolvere. Da un lato sarà molto importante come le imprese affronteranno il tema dell'innovazione, dovendo riuscire ad investire sempre più in tale ambito e riuscendo così ad accogliere sempre più profili altamente qualificati, essendo in grado al contempo di proporre salari adeguati a trattenere i talenti. Dall'altro lato, le persone che stanno iniziando a cercare un'occupazione e quelle che si stanno concentrando sulla propria formazione, devono essere consapevoli che il possesso di competenze digitali e tecnologiche è divenuto imprescindibile.

IL 26% DEGLI OCCUPATI È SOVRA-ISTRUITO, TRA I LAUREATI LA PERCENTUALE ARRIVA AL 37,4%



⁸ <https://www.lavoce.info/archives/95001/quando-la-domanda-non-trova-lofferta-sul-mercato-del-lavoro/>

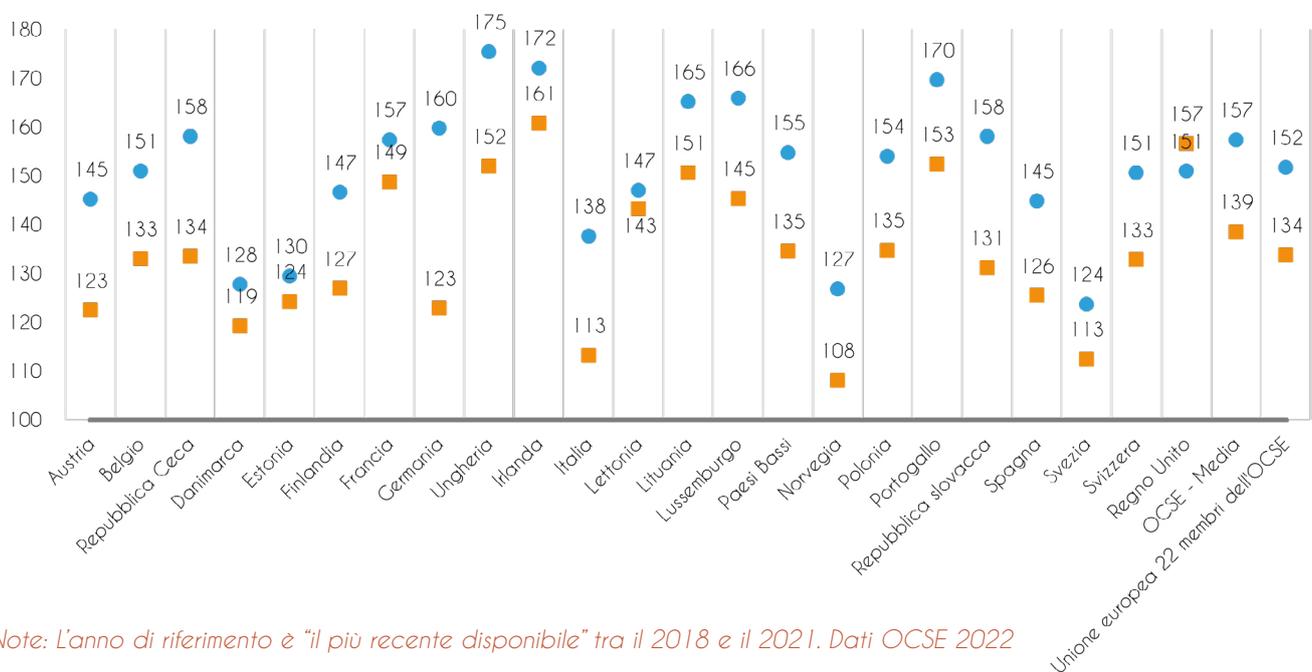
⁹ Nel 2020, ad esempio, un emigrato su quattro è in possesso di almeno una laurea; tra i 25-34enni due su cinque hanno almeno una laurea. (Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, Istat 2021).



3. QUANTO VALE IL LIVELLO DI ISTRUZIONE?

Il vantaggio che l'istruzione offre lo si può osservare anche in termini di retribuzioni. Tuttavia, in Italia l'istruzione rende meno che in altri Paesi, soprattutto per i più giovani. I dati OCSE (Figura 3.1) mostrano che in Italia, chi possiede un titolo di istruzione terziaria guadagna in media, il 38% in più rispetto a chi ha un titolo di istruzione secondaria, 14 punti in meno della media europea; prendendo in esame la sola fascia d'età 25-34 anni possiamo osservare una situazione ancora più sfavorevole: 13% in più contro la media europea di 34%.

Figura 3.1 Salari relativi di chi possiede un'istruzione terziaria rispetto a chi possiede solo il diploma per tutta la forza lavoro, numero indice (Diploma = 100)



Note: L'anno di riferimento è "il più recente disponibile" tra il 2018 e il 2021. Dati OCSE 2022

● Laureati 25-64 anni ■ Laureati 25-34 anni — Diplomati

La Tabella 3.1 riporta gli stipendi medi lordi per laureati e non laureati: prevedibilmente i primi guadagnano, in media, più dei secondi, sia considerando la retribuzione fissa sia la componente variabile. Il differenziale è pari a circa 13mila euro per la retribuzione fissa (oltre il 45% in più per i laureati).

IN UNIONE EUROPEA, I (GIOVANI) LAVORATORI LAUREATI ITALIANI RISPETTO AI LAVORATORI CON IL SOLO TITOLO SECONDARIO SONO TRA I MENO PAGATI





Tabella 3.1 RAL, VAR, RGA medie per livello di istruzione, anno 2022, euro

LIVELLO DI ISTRUZIONE	RAL	VAR	RGA
Non laureati	28.462 €	319 €	28.780 €
Laureati	41.398 €	798 €	42.196 €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

La Tabella 3.2 fornisce un livello di dettaglio maggiore: la retribuzione fissa per i diversi titoli di studio. La correlazione che esiste tra istruzione e salario è nota ed evidente: più "elevato" è il titolo di studio conseguito, più elevata è la retribuzione. La crescita salariale non è tuttavia regolare, ma vi sono alcuni scalini ben visibili: il primo grande balzo osservato avviene tra scuola dell'obbligo e diploma di scuola superiore (+15%). Di seguito vi è quello tra diploma e laurea magistrale (+40%) o master di primo livello (+42%). Non si osservano invece significative differenze tra diploma e laurea triennale. Il terzo balzo, seppur di minore entità, si registra tra laurea magistrale e Master di II livello (16%).

Questi scalini di crescita retributiva rispecchiano il fatto che il guadagno salariale legato all'istruzione, come vedremo più avanti nel corso dello studio, non derivi di per sé dal possesso del titolo di studio, ma dalle opportunità in termini di percorso di carriera che l'istruzione permette di ottenere: più è alto il titolo, più è probabile che si possano ricoprire ruoli importanti nelle organizzazioni e, conseguentemente, remunerativi.

Tabella 3.2. RAL media per titolo di studio, anno 2022, euro

TITOLO DI STUDIO	RAL 2022
Scuola dell'obbligo	26.410 €
Diploma di scuola professionale	27.255 €
Diploma di media superiore	30.464 €
Laurea triennale	31.139 €
Master di I livello	43.227 €
Laurea magistrale	42.748 €
Master di II livello	49.678 €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

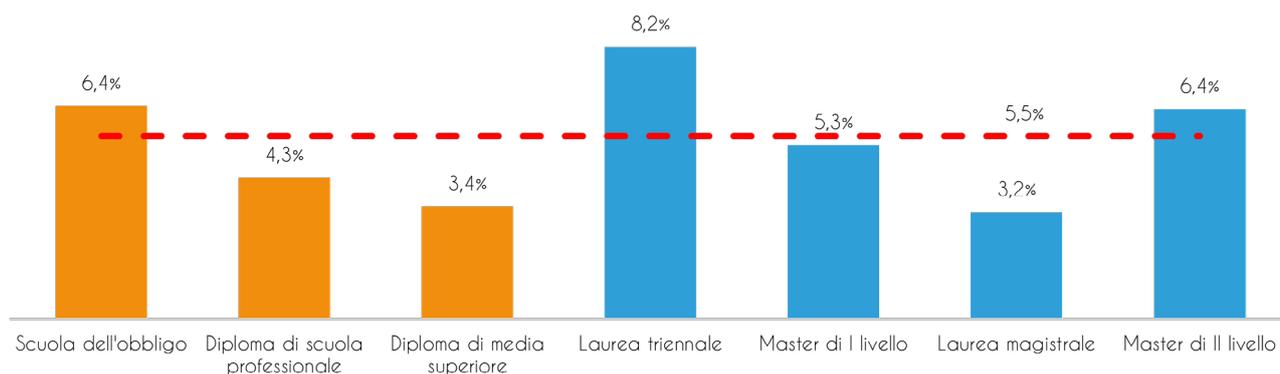
IL SALARIO MEDIO DI UN LAVORATORE LAUREATO È PIÙ ALTO DEL 45% RISPETTO A QUELLO DI UN LAVORATORE NON LAUREATO





Passando alla dinamica dei salari per titolo di studio negli ultimi sette anni (Figura 3.2), si vede come quelli che più sono cresciuti sono i salari dei laureati triennali (+8,2%); al contrario, i livelli retributivi di chi è in possesso di un diploma di media superiore o di una laurea magistrale è cresciuto di meno nel lungo periodo.

Figura 3.2. RAL - Variazione media 2015-2022 per livello di istruzione, percentuale



Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

LA PRIMA GRANDE DIFFERENZA DI RETRIBUZIONE LA SI OSSERVA TRA DIPLOMA E LAUREA MAGISTRALE (+42 PER CENTO) O MASTER DI I LIVELLO (+44 PER CENTO)





4. QUANDO LO STUDIO INIZIA A RENDERE?

Una decisione sicuramente complessa per i più giovani riguarda la prosecuzione della formazione dopo aver terminato la scuola secondaria, iniziando quindi un percorso di istruzione terziaria; la difficoltà è dovuta dal fatto che può sembrare che non ci sia convenienza nel breve termine a causa del necessario investimento iniziale, perché gli interessi di tale investimento iniziano a maturare dopo qualche anno di lavoro, soprattutto in termini di retribuzione. Un titolo di studio elevato, infatti, consente di percorrere, con maggiore probabilità, un percorso di carriera più remunerativo, anche se questo fattore si apprezza nel tempo.

Secondo i dati raccolti da AlmaLaurea nel rapporto sulle condizioni di occupazione dei laureati 2022, il salario medio netto mensile per i laureati di primo livello nel 2021 è stato di 1.340 euro, mentre per i laureati di secondo livello di 1.407 euro. A cinque anni dalla laurea il salario medio netto mensile è invece di 1.554 euro per i primi (+16%) e 1.635 euro per i secondi (+16%). I dati dell'Osservatorio Job Pricing consentono di osservare le medie salariali per diversi anni e di confrontare la crescita retributiva con quella dei non laureati.

A fronte di una crescita retributiva più contenuta tra i 15 e i 34 anni, già dai 35 anni si inizia ad apprezzare il ritorno di investimento del conseguimento di una laurea, mentre tra i non laureati il gap tra inizio e fine carriera si aggira intorno ai 7mila euro lordi annui.

Tabella 4.1 RAL media per titolo di studio e classi di età e differenza, anno 2022, euro e percentuale

LIVELLO DI ISTRUZIONE	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55 anni o più
Non laureati	24.475 €	25.724 €	27.793 €	29.676 €	31.560 €
Laureati	26.797 €	31.548 €	38.393 €	48.303 €	56.616 €
Differenza %	9,5%	22,6%	38,1%	62,8%	79,4%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

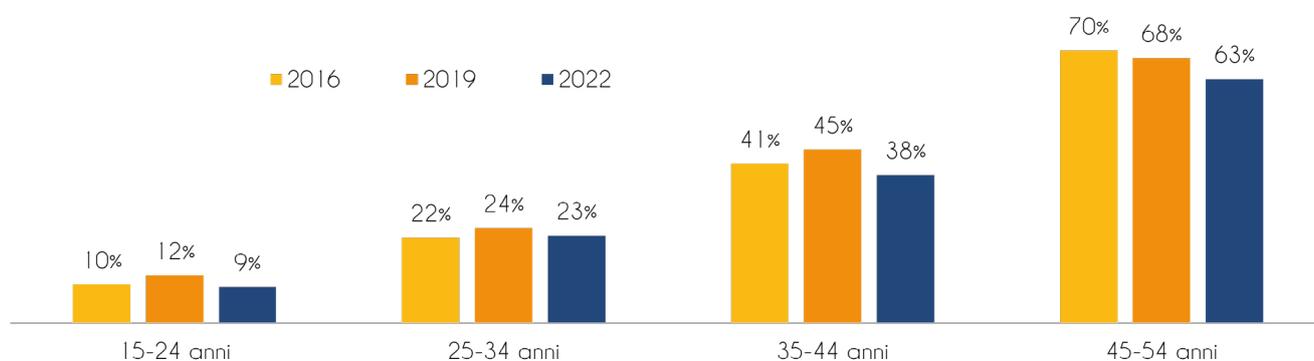
LA DIFFERENZA RETRIBUTIVA CRESCE CON IL TEMPO: DA UN MINIMO DEL 9,5% TRA I LAVORATORI PIÙ GIOVANI AD UN MASSIMO DI 79,4% PER I LAVORATORI PIÙ "ESPERTI"





La risicata differenza salariale tra i giovanissimi laureati e non laureati è strettamente legata al fatto che i non laureati avranno accumulato qualche anno di esperienza mentre i neolaureati saranno all'inizio della propria carriera lavorativa, per via degli anni spesi a frequentare l'università. Le altre classi di età osservate, invece, registrano dei differenziali significativi che al crescere dell'età diventano sempre maggiori, grazie alla formazione che, tendenzialmente, permette di continuare a coltivare le competenze necessarie per "stare al passo con l'innovazione" e di sviluppare una carriera con prospettive di guadagno nettamente migliori. Questa differenza è peraltro abbastanza stabile nel tempo (Figura 4.1).

Figura 4.1. RAL - Differenza media dei laureati e non laureati per classi di età, anni 2016-2019-2022, percentuale



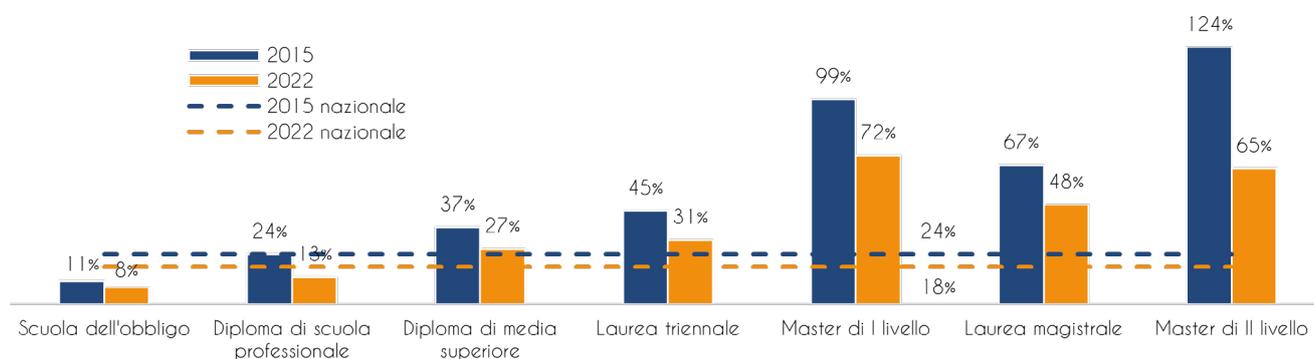
Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

La Figura 4.2 riporta invece un confronto tra la differenza percentuale delle retribuzioni tra i 45-54enni e i 25-34enni per livello di istruzione, nel 2016, 2019 e 2022. In primo luogo, il confronto temporale mostra che per quasi tutti i livelli di istruzione il divario tra le fasce d'età si è ridotto, ad eccezione di chi ha frequentato solo la scuola dell'obbligo, per i quali è aumentato, e per chi è in possesso della sola laurea triennale, che è rimasto invariato. Passando al confronto del divario tra i titoli di studio si sottolinea che:

- frequentando la sola scuola dell'obbligo, la prospettiva di crescita salariale nel tempo è estremamente ridotta (12%);
- con un diploma professionale o di scuola secondaria superiore, si ha una prospettiva di crescita limitata (al massimo il 30%);
- un'istruzione terziaria garantisce una crescita retributiva nell'arco della vita lavorativa pari ad almeno il 45%;
- il differenziale si colloca al di sotto della media nazionale solo quando il titolo di studio è assente o è stato conseguito un diploma di scuola professionale.



Figura 4.2. RAL - Variazione media tra le classi di età 25-34 e 45-54, anni 2015 e 2022, percentuale



Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

LE CRESCITE SALARIALI MAGGIORI (TRA 25-34 E 45-54) SI OSSERVANO PER I POSSESSORI DI MASTER: +72% PER I LAVORATORI IN POSSESSO DI UN MASTER DI I LIVELLO E +65% PER CENTO PER IL MASTER DI II LIVELLO





5. ISTRUZIONE E CARRIERA

Un titolo di studio elevato è associato a maggiore occupabilità, retribuzioni più alte e migliore capacità di adattamento al mercato del lavoro: ciò succede in virtù di una maggiore probabilità di un lavoratore di crescere nel corso della carriera lavorativa. Tuttavia, a parità di inquadramento, possedere una laurea non assicura un vantaggio competitivo. Nella Tabella 5.1 si riportano le differenze percentuali per inquadramento e livello di istruzione: la differenza percentuale tra i salari per inquadramento dei laureati e non laureati è abbastanza contenuta per tutte le qualifiche contrattuali, addirittura inversa nel caso degli operai.

Tabella 5.1. RAL media e differenza per titolo di studio e inquadramento, anno 2022, euro e percentuale

LIVELLO DI ISTRUZIONE	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI	OPERAI
Non laureati	99.691 €	55.001 €	31.778 €	25.511 €
Laureati	105.457 €	56.038 €	33.143 €	25.137 €
Differenza %	5,8%	1,9%	4,3%	-1,5%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

In altri termini, avere una laurea, o titoli post-laurea, non garantisce un differenziale di salario significativo nel momento in cui ci si trova nella condizione di sovra-istruzione (ed è per questo che lo stipendio di un laureato operaio è molto simile a quello di un operaio non laureato), né implica un salario sostanzialmente maggiore di coloro che sono inquadrati nello stesso livello pur essendo meno istruiti¹⁰. La Tabella 5.2 scompone i lavoratori tra i diversi titoli di studio, evidenziando che, seppur molto ridotta, una variabilità esiste, con lo scalino principale tra chi si è fermato ad una laurea triennale e chi è riuscito ad ottenere una laurea magistrale o un master.

¹⁰ La letteratura più volte ha dimostrato che i lavoratori sovra-istruiti posseggono delle competenze maggiori dei loro colleghi con titoli di studio inferiori, che potenzialmente portano a dei salari relativamente più alti, ma, come si vede dalla Tabella 5.2 la differenza non è sostanziale. Si veda, ad esempio Rumberger, R. 1987. "The Impact of Surplus Schooling on Productivity and Earnings." *Journal of Human Resources* 22 (1): 24-50 o Groot, W., and H. M. Maassen van den Brink. 2000. "Overeducation in the Labor Market: A Meta-analysis." *Economics of Education Review* 19 (2): 149-58.

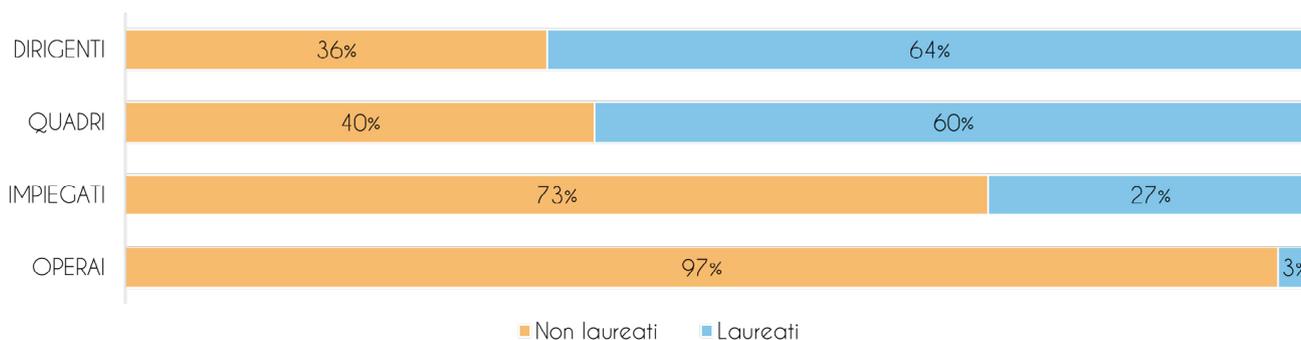
Tabella 5.2. RAL media per titolo di studio disaggregato e inquadramento, anno 2022, euro

TITOLO DI STUDIO	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI	OPERAI
Scuola dell'obbligo	96.949 €	53.799 €	31.524 €	25.615 €
Diploma di scuola professionale	101.515 €	55.462 €	31.330 €	25.650 €
Diploma di media superiore	99.654 €	55.049 €	31.863 €	25.287 €
Laurea triennale	98.276 €	53.446 €	30.428 €	24.439 €
Master di I livello	107.691 €	57.592 €	32.497 €	27.264 €
Laurea magistrale	105.531 €	56.113 €	34.170 €	25.654 €
Master di II livello	112.647 €	56.733 €	35.426 €	ND

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

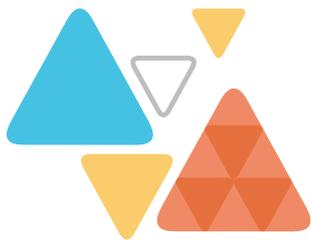
È invece evidente come l'istruzione sia un veicolo di maggior probabilità ad attivare di un percorso di carriera che assicuri retribuzioni più alte, in quanto, appunto, il percorso di studi fornisce gli strumenti necessari a ricoprire dei ruoli più remunerativi. Scomponendo gli inquadramenti per livello di istruzione si evidenzia che tra i manager (dirigenti e quadri) prevalgono i lavoratori laureati, viceversa tra gli impiegati e gli operai prevalgono i non laureati. (Figura 5.1).

Figura 5.1. Distribuzione dei laureati e non laureati per inquadramento, anno 2020, percentuale sul totale di ogni inquadramento



Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

NONOSTANTE È PIÙ PROBABILE CHE I LAUREATI RICOPRANO RUOLI DI RESPONSABILITÀ, IL DIFFERENZIALE SALARIALE TRA LAUREATI E NON LAUREATI PER INQUADRAMENTO CONTRATTUALE È MINIMO



6. ISTRUZIONE E RETRIBUZIONE: NON TUTTE LE LAUREE SONO UGUALI

Nei capitoli precedenti si è trattato il tema della disoccupazione dei laureati e, tra le diverse cause, si è parlato dell'eccesso di laureati in alcune aree disciplinari e di come anche il percorso di studi che si sceglie abbia un'influenza su quelli che saranno poi gli esiti futuri in termini di occupabilità, opportunità di carriera e, conseguentemente, livello retributivo¹¹.

La Tabella 6.1 evidenzia due cose: la prima è la classifica delle retribuzioni 2022 associate alle aree disciplinari per i lavoratori tra i 25 e i 34 anni, mentre la Figura 6.1 quanto queste si scostino dalla media dei laureati per la stessa classe di età. La RAL media più alta si registra tra coloro che posseggono un titolo di studio nel campo dell'ingegneria chimica e dei materiali (33.519 euro). Al contrario, gli studi psico-pedagogici sono quelli a cui si associa il salario medio più basso (27.709). La differenza rispetto alla media retributiva della classe di età 25-34 è dell'11% più alta per gli ingegneri chimici e dei materiali e dell'8,2% più bassa per gli studiosi di scienze pedagogiche e psicologiche (Figura 6.1).

Tabella 6.1. RAL media per la classe di età 25-34 anni per area disciplinare, anno 2022, euro

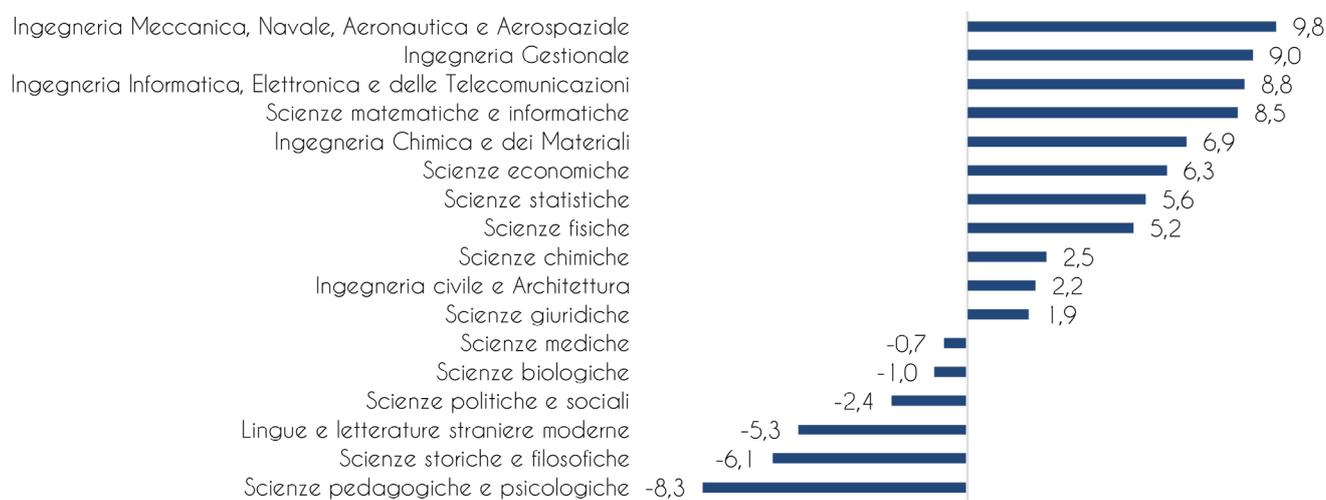
AREE DISCIPLINARI	RAL MEDIA 25-34 ANNI
Ingegneria Meccanica, Navale, Aeronautica e Aerospaziale	34.626 €
Ingegneria Gestionale	34.391 €
Ingegneria Informatica, Elettronica e delle Telecomunicazioni	34.309 €
Scienze matematiche e informatiche	34.241 €
Ingegneria Chimica e dei Materiali	33.733 €
Scienze economiche	33.535 €
Scienze statistiche	33.326 €
Scienze fisiche	33.203 €
Scienze chimiche	32.334 €
Ingegneria civile e Architettura	32.226 €
Scienze giuridiche	32.159 €
Scienze mediche	31.318 €
Scienze biologiche	31.222 €
Scienze politiche e sociali	30.796 €
Lingue e letterature straniere moderne	29.866 €
Scienze storiche e filosofiche	29.616 €
Scienze pedagogiche e psicologiche	28.916 €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

¹¹ Per approfondimenti sulle influenze delle aree disciplinari agli esiti nel mercato del lavoro si veda, ad esempio, il rapporto AlmaLaurea 2022 sulla condizione occupazionale dei laureati.



Figura 6.1. RAL - Scostamento percentuale dalla RAL media dei laureati per la classe di età 25-34, anno 2022, euro



Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

Un'altra caratteristica associata alle differenze salariali è la natura giuridica dell'ateneo che si frequenta: le università private sono indipendenti rispetto agli atenei pubblici su una serie di aspetti (organizzazione, corsi, costi, etc.) e questo influisce sulla qualità dei risultati che ottengono gli studenti successivamente. Diversi studi hanno dimostrato una resa migliore sul mercato del lavoro (sia come occupabilità che come stipendio) per gli studenti di atenei privati, in particolare nella prima parte della carriera e solo per alcuni campi di studio (ad esclusione di tutte quelle aree disciplinari di cui non esiste una controparte privata)¹². La letteratura economica attribuisce questo vantaggio di qualità non tanto al fatto che vengono insegnate diverse materie, ma piuttosto alla possibilità, ad esempio, di classi più piccole oppure alla rete di conoscenze che le università private riescono a trasferire ai propri studenti in termini di lavoro.

AVERE UNA LAUREA IN UNA DISCIPLINA STEM È ASSOCIATO A SALARI IN MEDIA PIÙ ALTI CHE A TUTTE LE ALTRE DISCIPLINE



¹² Si veda, ad esempio, Brunello, G., & Cappellari, L. (2008). *The labour market effects of Alma Mater: Evidence from Italy*. *Economics of Education Review*, 27(5), 564-574.



Le analisi dell'Osservatorio JobPricing risultano perfettamente in linea con questo tipo di interpretazione: alle università privata è associato un salario più alto rispetto a quelle pubbliche in media del 4%, mentre i salari più alti in assoluto sono pagati a coloro che hanno conseguito un titolo di studio presso un politecnico, il 10% in media in più rispetto ad un ateneo pubblico.

Tabella 6.2 RAL media per tipologia di ateneo, anno 2022, euro

TIPOLOGIA DI ATENEO	RAL MEDIA
Ateneo privato	41.580 €
Ateneo statale	39.983 €
Politecnico	43.943 €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

Il rendimento dell'istruzione è legato anche alla "geografia" (Tabella 6.3). Laurearsi al Nord porta a percepire una retribuzione in media più alta del 3% rispetto a laurearsi in atenei del Centro Italia, e al 7% in più rispetto ai laureati di un'università del Mezzogiorno. Le differenze nella media retributiva per area geografica sono spiegate in parte dalla distribuzione sul territorio delle varie tipologie di ateneo (al Nord sono presenti più università private che nel resto del paese); in parte è spiegata da dove i laureati tendono a collocarsi nel mercato del lavoro, in quanto chi studia in atenei del Sud è più probabile che poi si garantisca un'occupazione al Sud, dove i salari sono in media più bassi, a prescindere dal titolo di studio conseguito.

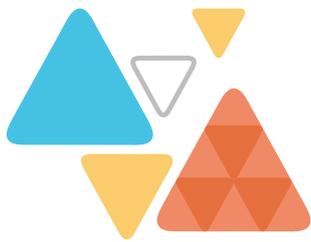
Tabella 6.3 RAL media per area geografica sede dell'ateneo, anno 2022, euro

SEDE DELL'UNIVERSITÀ	RAL MEDIA
Nord	41.426 €
Centro	40.266 €
Sud e Isole	38.727 €
Nord vs. Centro	+3%
Nord vs. Sud e Isole	+7%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

I POLITECNICI E GLI ATENEI PRIVATI SONO ASSOCIATI A SALARI PIÙ ALTI DEGLI ATENEI PUBBLICI. ALLO STESSO MODO, SI OSSERVANO SALARI PIÙ ALTI PER CHI FREQUENTA UN'ATENEO AL NORD O AL CENTRO





7. ATENEI PER CARRIERA E GUADAGNO

Ma quali sono, infine, gli atenei che aumentano la probabilità di avere un percorso di carriera più remunerativo? La Tabella 7.1 riporta i salari medi per i primi 10 anni di carriera dei laureati provenienti da 40 atenei, mentre la Figura 7.1 la differenza percentuale con il salario medio della classe di età.

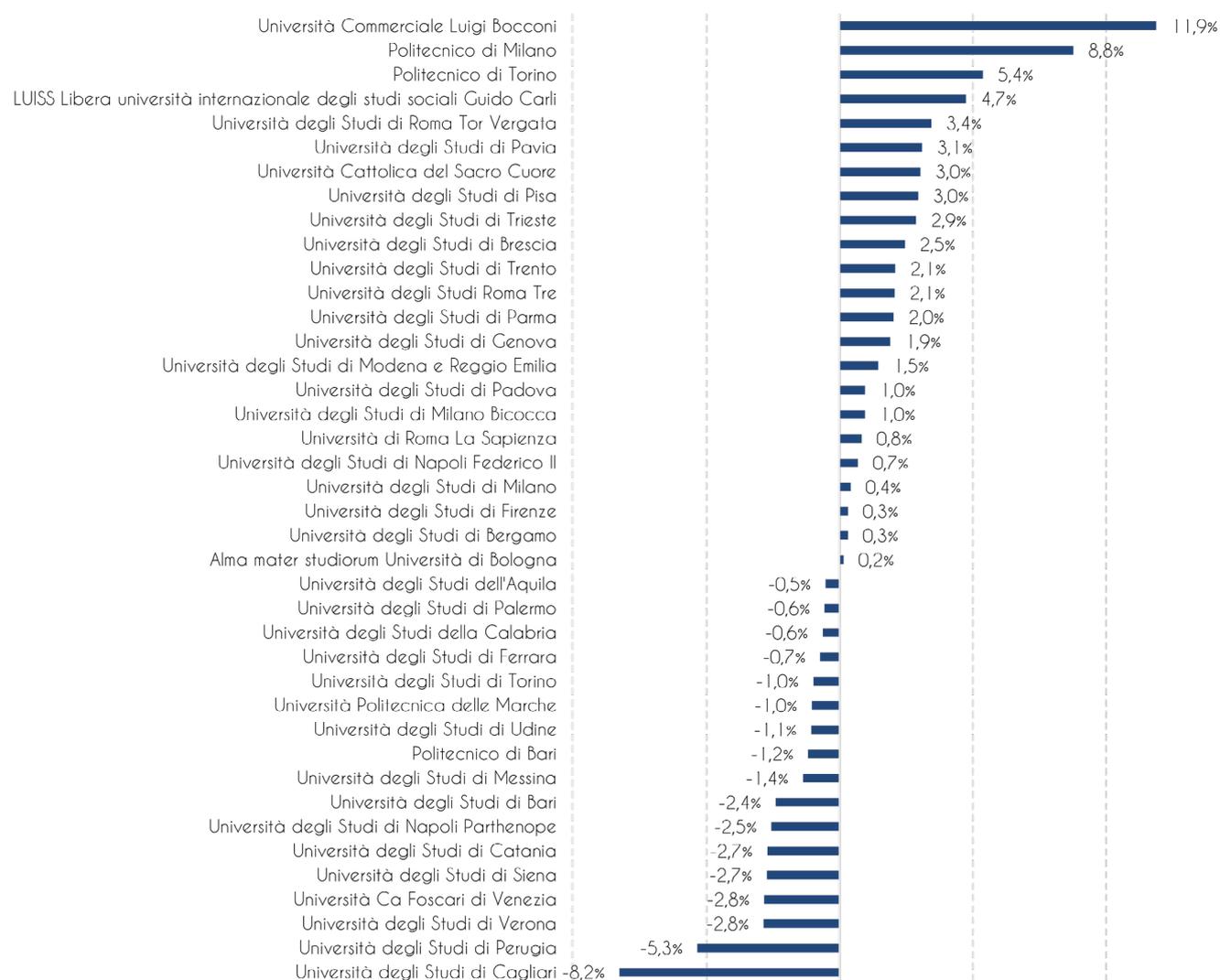
Tabella 7.1. RAL media dei laureati per la classe di età 25-34 per ateneo, anno 2022, euro

ATENEIO	RAL 25-34 ANNI
Università Commerciale Luigi Bocconi	35.297 €
Politecnico di Milano	34.315 €
Politecnico di Torino	33.244 €
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	33.044 €
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	32.633 €
Università degli Studi di Pavia	32.527 €
Università Cattolica del Sacro Cuore	32.507 €
Università degli Studi di Pisa	32.480 €
Università degli Studi di Trieste	32.455 €
Università degli Studi di Brescia	32.321 €
Università degli Studi di Trento	32.211 €
Università degli Studi Roma Tre	32.202 €
Università degli Studi di Parma	32.189 €
Università degli Studi di Genova	32.151 €
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	32.009 €
Università degli Studi di Padova	31.850 €
Università degli Studi di Milano Bicocca	31.848 €
Università di Roma La Sapienza	31.809 €
Università degli Studi di Napoli Federico II	31.767 €
Università degli Studi di Milano	31.680 €
Università degli Studi di Firenze	31.648 €
Università degli Studi di Bergamo	31.647 €
Alma mater studiorum Università di Bologna	31.596 €
Università degli Studi dell'Aquila	31.384 €
Università degli Studi di Palermo	31.373 €
Università degli Studi della Calabria	31.349 €
Università degli Studi di Ferrara	31.321 €
Università degli Studi di Torino	31.239 €
Università Politecnica delle Marche	31.222 €
Università degli Studi di Udine	31.214 €
Politecnico di Bari	31.178 €
Università degli Studi di Messina	31.119 €
Università degli Studi di Bari	30.795 €
Università degli Studi di Napoli Parthenope	30.744 €
Università degli Studi di Catania	30.694 €
Università degli Studi di Siena	30.688 €
Università Ca Foscari di Venezia	30.658 €
Università degli Studi di Verona	30.650 €
Università degli Studi di Perugia	29.868 €
Università degli Studi di Cagliari	28.946 €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing



Figura 7.1 RAL - Scostamento per ateneo dalla media della classe di età 25-34, anno 2022, percentuale



Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

I dati scomposti per ateneo riflettono gli andamenti aggregati presentati nel precedente capitolo. I primi quattro atenei in classifica sono privati o Politecnici situati al Nord del paese: l'Università Commerciale Luigi Bocconi (35.297 euro), il Politecnico di Milano (34.315 euro), il Politecnico di Torino (33.244 euro) e la Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli (33.044 euro). Gli ultimi nella lista sono gli atenei pubblici di Perugia (29.868 euro) e Cagliari (28.946 euro).

Tabella 7.2 RAL media dei laureati per classe di età e ateneo e tasso di crescita tra 25-34enni e 45-54enni, anno 2022, valori in migliaia di euro e percentuale

ATENEVO	RAL 25-34 anni	RAL 35-44 anni	RAL 45-54 anni	Differenza % 25-34 / 45-54
Università Cattolica del Sacro Cuore	32,5	40,6	55,7	71%
Università degli Studi di Brescia	32,3	43,5	54,4	68%
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	33,0	39,4	54,8	66%
Università Politecnica delle Marche	31,2	39,9	50,9	63%
Università Commerciale Luigi Bocconi	35,3	44,2	57,0	61%
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	32,0	40,1	51,5	61%
Università Ca Foscari di Venezia	30,7	37,8	49,2	60%
Università degli Studi di Padova	31,9	39,8	50,5	59%
Università degli Studi di Firenze	31,6	38,7	49,7	57%
Politecnico di Milano	34,3	43,0	53,8	57%
Università degli Studi di Pavia	32,5	39,8	51,0	57%
Politecnico di Torino	33,2	41,9	52,0	56%
Università degli Studi di Parma	32,2	39,8	50,3	56%
Università degli Studi di Napoli Parthenope	30,7	36,3	48,0	56%
Università degli Studi di Verona	30,6	37,9	47,8	56%
Università degli Studi di Bergamo	31,6	39,6	49,2	55%
Università di Roma La Sapienza	31,8	38,2	49,3	55%
Università degli Studi di Udine	31,2	39,9	48,1	54%
Università degli Studi di Ferrara	31,3	39,2	48,0	53%
Università degli Studi di Milano Bicocca	31,8	39,2	48,8	53%
Università degli Studi di Palermo	31,4	38,1	48,1	53%
Università degli Studi di Trento	32,2	39,0	49,3	53%
Università degli Studi di Catania	30,7	38,2	46,9	53%
Università degli Studi di Genova	32,2	38,3	49,2	53%
Alma mater studiorum Università di Bologna	31,6	38,4	48,0	52%
Università degli Studi di Perugia	29,9	36,5	45,3	52%
Università degli Studi di Trieste	32,5	40,1	49,2	52%
Università degli Studi di Pisa	32,5	40,0	49,2	52%
Università degli Studi di Cagliari	28,9	35,4	43,8	51%
Università degli Studi di Milano	31,7	38,0	47,8	51%
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	32,6	38,5	49,1	51%
Università degli Studi di Siena	30,7	37,6	46,2	51%
Università degli Studi di Bari	30,8	36,5	46,3	50%
Politecnico di Bari	31,2	38,2	46,8	50%
Università degli Studi Roma Tre	32,2	38,6	48,1	49%
Università degli Studi di Torino	31,2	37,1	46,4	49%
Università degli Studi di Napoli Federico II	31,8	38,4	47,2	48%
Università degli Studi della Calabria	31,3	37,9	45,2	44%
Università degli Studi dell'Aquila	31,4	38,5	45,0	43%
Università degli Studi di Messina	31,1	36,0	44,3	42%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing

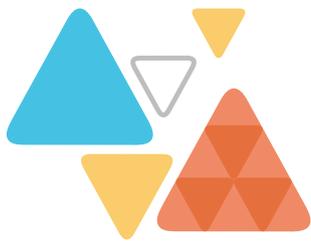
Se il segnale che viene dato all'entrata del mercato del lavoro fa sì che si abbia un vantaggio ad inizio carriera è molto probabile che questo vantaggio ce lo si porti poi dietro per tutta la durata della vita lavorativa. Infatti, i salari medi per classi di età anagrafica mostrano comunque che tra i lavoratori più anziani, i salari più alti sono comunque quelli delle università ai primi posti della classifica con un salario maggiore ad inizio carriera.

Ad esempio, nei primi 5 posti troviamo ben 3 atenei privati; ciò avviene in quanto frequentare università private è comunemente associato ad una maggiore possibilità di ricoprire ruoli manageriali. I risultati riportati in Tabella 7.3 mostrano che i laureati della Bocconi, della LUISS e del Politecnico di Milano ricoprono più spesso il ruolo di dirigente o quadro rispetto ad altri atenei.

Tabella 7.3 Composizione dei profili per inquadramento, anno 2022, percentuale

ATENEO	Dirigenti	Quadri	Impiegati
Università Commerciale Luigi Bocconi	18%	33%	50%
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	14%	27%	59%
Politecnico di Milano	10%	23%	67%
Università degli Studi di Genova	10%	24%	66%
Università degli Studi di Perugia	10%	18%	72%
Università degli Studi di Siena	10%	21%	69%
Università di Roma La Sapienza	9%	26%	65%
Università degli Studi di Pavia	9%	20%	71%
Università degli Studi di Brescia	9%	13%	78%
Università degli Studi di Trieste	9%	16%	75%
Università degli Studi di Parma	9%	17%	74%
Università degli Studi di Milano	8%	20%	71%
Alma mater studiorum Università di Bologna	8%	17%	75%
Università degli Studi di Padova	8%	17%	75%
Università degli Studi di Napoli Federico II	8%	25%	67%
Politecnico di Torino	8%	23%	69%
Università degli Studi di Pisa	7%	21%	72%
Università degli Studi di Firenze	7%	17%	75%
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	7%	24%	69%
Università degli Studi di Cagliari	7%	17%	76%
Università degli Studi di Palermo	7%	20%	73%
Università degli Studi di Trento	7%	13%	81%
Università degli Studi di Torino	7%	21%	73%
Università Politecnica delle Marche	6%	14%	80%
Università degli Studi dell'Aquila	6%	24%	70%
Università Cattolica del Sacro Cuore	6%	16%	78%
Università degli Studi di Udine	6%	14%	80%
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	6%	13%	82%
Università degli Studi di Messina	6%	17%	77%
Università degli Studi di Bari	6%	20%	75%
Università Ca Foscari di Venezia	6%	12%	82%
Università degli Studi di Catania	6%	19%	75%
Politecnico di Bari	5%	20%	75%
Università degli Studi di Napoli Parthenope	5%	14%	81%
Università degli Studi di Bergamo	5%	10%	85%
Università degli Studi Roma Tre	4%	23%	73%
Università degli Studi di Ferrara	4%	13%	83%
Università degli Studi della Calabria	4%	18%	78%
Università degli Studi di Verona	4%	9%	88%
Università degli Studi di Milano Bicocca	2%	15%	82%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su dati JobPricing



8. UNIVERSITY PAYBACK INDEX

L'Osservatorio JobPricing elabora ogni anno una misura che indica in quanto tempo si recupera, in media, l'investimento in istruzione nei diversi atenei: lo University Payback Index (U_P_I).

L'indice è designato con l'intento di essere rappresentativo di un percorso di laurea completo nei tempi previsti dalla legge, malgrado, secondo i dati AlmaLaurea 2022, in media conclude gli studi in corso il 60,1% dei laureati triennali, il 49,7% dei laureati a ciclo unico e il 67% dei laureati magistrali biennali. Gli anni di corso in eccesso sono chiaramente legati ad un costo maggiore e, conseguentemente ad un tempo di recupero maggiore. Allo stesso tempo, altri fattori che non influiscono nel calcolo dell'indice, ma che potenzialmente riducono il tempo di recupero dell'investimento, sono: la detraibilità delle tasse universitarie e degli affitti per i fuori sede; la possibilità di prendere delle borse di studio e/o fare parte delle cosiddette "no tax area" che gli atenei stanno via via ampliando nel tempo; gli eventuali redditi da lavoro guadagnati durante gli studi.

Il calcolo dell'indice prende in considerazione il costo-opportunità di studiare e i benefici economici derivanti dal premio salariale che il mercato assegna ai laureati nel corso della carriera, come si è visto nelle pagine precedenti.

Il costo totale sostenuto nell'arco del periodo universitario si compone di:

- **COSTI UNIVERSITARI**, ovvero le spese sostenute dallo studente per completare un corso di studi in un arco standard di cinque anni, determinato dalle tasse universitarie e dai costi del materiale didattico (libri, pc e altri accessori). Tali informazioni hanno come fonte il MIUR (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca) e Federconsumatori. Per gli studenti fuori sede viene aggiunto il costo medio di una stanza singola in una casa in condivisione che varia per ogni città sede di ateneo sulla base delle statistiche sui prezzi fornite da Immobiliare.it; una quota forfettaria per le spese per le forniture delle utenze domestiche calcolata sulle stime Istat e una quota forfettaria del vitto calcolato da Il Sole 24ore.
- **MANCATO INTROITO**, ovvero il costo-opportunità di passare il tempo a studiare, piuttosto che a lavorare, calcolato utilizzando la RAL media 2021 di un lavoratore non laureato under 24.



Per ogni anno di lavoro, dai 25 anni in poi, si determina il beneficio economico derivante dal possesso di un titolo di studio universitario. Tale beneficio viene calcolato come differenza tra:

- la RAL del profilo laureato in uno specifico ateneo (già illustrata nei capitoli precedenti) di una specifica classe di età;
- la RAL di un profilo non laureato della medesima classe di età.

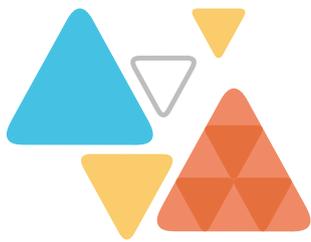
Anno dopo anno, il costo dell'investimento per l'università viene abbattuto dai benefici retributivi derivanti dal possesso di una laurea: l'U_P_I esprime esattamente il numero di anni necessari ad arrivare al punto di pareggio.

U_P_I è presentato in due versioni: una rappresentativa per gli studenti in sede e una che include anche i costi dei fuori sede (Tabella 8.1). L'università che garantisce il tempo più breve sia in sede (13,3 anni) che fuori sede (16,3 anni) è il Politecnico di Milano. Vengono poi il Politecnico di Torino (in sede: 13,9; fuori sede: 16,3) e l'università degli studi di Brescia (in sede: 14,9; fuori sede: 17,7), un passo avanti all'università Bocconi.

Tabella 8.1 U_P_I 2022 per ateneo, anni

ATENEO	U_P_I (in sede)	U_P_I (fuori sede)
Politecnico di Milano	13,3	16,3
Politecnico di Torino	13,9	16,3
Università degli Studi di Brescia	14,2	16,0
Università Commerciale Luigi Bocconi	14,9	17,7
Università degli Studi di Pisa	15,2	17,7
Università degli Studi di Trieste	15,2	17,5
Università degli Studi di Pavia	15,5	18,0
Università degli Studi di Parma	15,5	17,9
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	15,6	18,1
Università degli Studi di Padova	15,9	18,5
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	15,9	19,5
Università degli Studi di Trento	15,9	18,7
Università degli Studi Roma Tre	16,0	19,6
Università degli Studi di Bergamo	16,0	18,6
Università degli Studi di Milano Bicocca	16,2	20,2
Università Politecnica delle Marche	16,2	18,4
Università degli Studi di Udine	16,4	18,5
Università degli Studi di Firenze	16,4	19,9
Università degli Studi di Genova	16,5	19,3
Università degli Studi di Ferrara	16,5	18,9
Università degli Studi dell'Aquila	16,7	18,8
Università degli Studi di Napoli Federico II	16,7	19,6
Università di Roma La Sapienza	16,7	20,4
Università Cattolica del Sacro Cuore	16,7	20,3
Alma mater studiorum Università di Bologna	17,0	20,7
Politecnico di Bari	17,1	19,7
Università degli Studi di Milano	17,2	21,7
Università degli Studi di Palermo	17,2	19,7
Università degli Studi della Calabria	17,3	19,3
Università degli Studi di Catania	17,5	19,9
Università degli Studi di Verona	18,1	21,0
Università degli Studi di Torino	18,1	21,7
Università Ca Foscari di Venezia	18,3	21,5
Università degli Studi di Siena	18,4	21,5
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	18,8	22,2
Università degli Studi di Bari	19,1	22,3
Università degli Studi di Messina	19,3	22,1
Università degli Studi di Napoli Parthenope	19,3	23,0
Università degli Studi di Perugia	20,2	23,1
Università degli Studi di Cagliari	22,7	26,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio JobPricing.



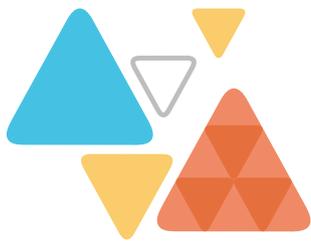
CONCLUSIONE

I dati raccolti dall'Osservatorio Job Pricing e da studi di altri enti istituzionali dimostrano in modo molto chiaro che, al di là nei luoghi comuni, studiare è decisamente un buon investimento a condizione di indirizzare la propria scelta sugli studi e sugli atenei "giusti". Infatti, livelli più alti di istruzione consentono non solo un accesso più facile al mercato del lavoro ma anche carriere migliori e di conseguenza stipendi decisamente più alti.

Non si tratta però di investimenti con un ritorno a breve termine: pertanto la scelta deve essere oculata, basata il più possibile su riscontri oggettivi; per questo motivo ci auguriamo che lo University Report possa costituire uno strumento utile per chi (i giovani e le loro famiglie) si appresta ad affrontare la decisione di intraprendere o meno un ciclo di istruzione terziaria.

Non solo, l'augurio è pure quello che questo report possa rappresentare un benchmark per una modalità nuova di affrontare il dibattito sul rapporto fra istruzione e lavoro sulla base di dati e non di mere opinioni, fondate troppo spesso su valutazioni soggettive che nulla hanno a che fare con la realtà oggettiva delle cose e che purtroppo rischiano di condizionare negativamente decisioni importantissime di molti ragazzi e ragazze, in una fase decisiva della loro vita.

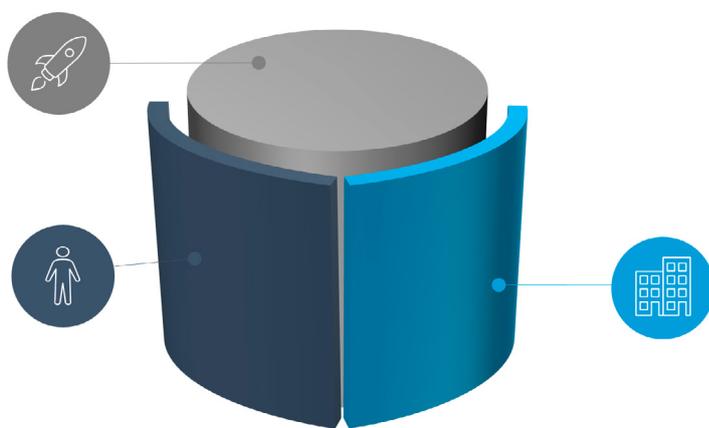
Oltre a questo, non si può non considerare come un dibattito non fondato su riscontri oggettivi possa essere fuorviante anche nel campo delle politiche pubbliche legate agli investimenti nel campo dell'istruzione che, come si è visto nel report, sono indubbiamente un tallone di Achille del nostro paese in termini di competitività.



NOTA METODOLOGICA E GLOSSARIO

Il database di JobPricing è costituito da oltre **600mila profili retributivi** relativi a lavoratori dipendenti di aziende private, raccolti durante il periodo 2014-2022.

La fonte dei dati:



INDIVIDUI: le informazioni vengono raccolte dagli individui che rispondono in forma anonima al sondaggio presente sul sito stipendiogiusto.it

AZIENDE: i dati forniti dalle direzioni HR delle aziende clienti vengono rielaborati in forma anonima e costituiscono un panel di controllo fondamentale

Nel panel utilizzato sono considerati lavoratori assunti con forme di lavoro dipendente, a tempo determinato, indeterminato o con contratto in somministrazione, mentre sono escluse altre forme contrattuali quali stage, collaborazioni, contratti a progetto, partite IVA.

I dati provenienti dalle diverse fonti vengono omogeneizzati e ricondotti alla classificazione prevista dal modello di indagine retributiva di JobPricing.





I LIVELLI DI ISTRUZIONE



SCUOLA DELL'OBBLIGO: Licenza elementare, Licenza media

DIPLOMA DI SCUOLA PROFESSIONALE: Diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università, Attestato IFP di qualifica professionale, Diploma professionale IFP.

DIPLOMA DI MEDIA SUPERIORE: Diploma di maturità, Diploma di istruzione secondaria superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università, Certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS), Diploma di tecnico superiore (ITS).

LAUREA TRIENNALE: Diploma universitario di 2-3 anni, Scuola diretta a fini speciali, Scuola parauniversitaria, Laurea di primo livello (triennale).

MASTER DI I LIVELLO: Master universitario di I livello, Diploma accademico di perfezionamento o Master di I livello, Diploma accademico di specializzazione di I livello.

LAUREA MAGISTRALE: Laurea specialistica / magistrale (biennale), Laurea di 4-6 anni: laurea del vecchio ordinamento o laurea specialistica / magistrale a ciclo unico.

MASTER DI II LIVELLO: Master universitario di II livello, Diploma accademico di perfezionamento o Master di II livello, Diploma accademico di specializzazione di II livello

I TERRITORI

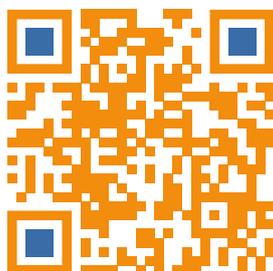


NORD: quando si parla di Nord si fa riferimento al territorio comprendente Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Emilia-Romagna.

CENTRO: quando si parla di Centro si fa riferimento al territorio comprendente Toscana, Marche, Umbria e Lazio.

SUD E ISOLE: quando si parla di Sud e Isole si fa riferimento al territorio comprendente Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

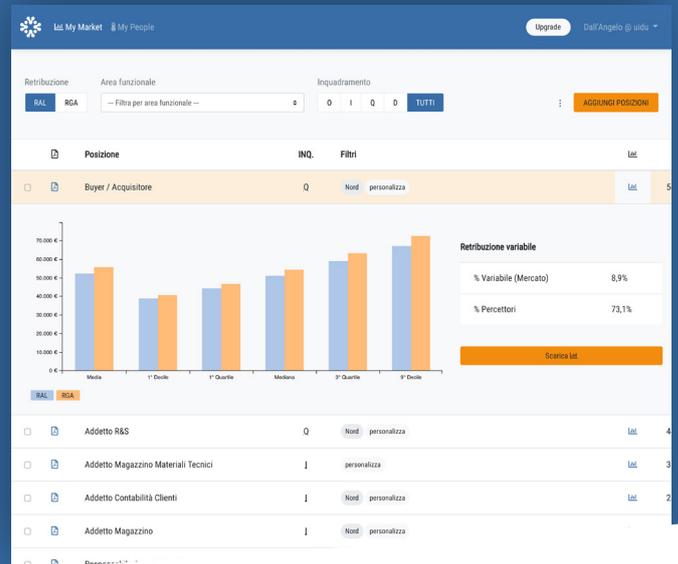
I WHITEPAPER di JOBPRICING



SCARICALI QUI !

Il più completo software di consultazione dei profili retributivi italiani

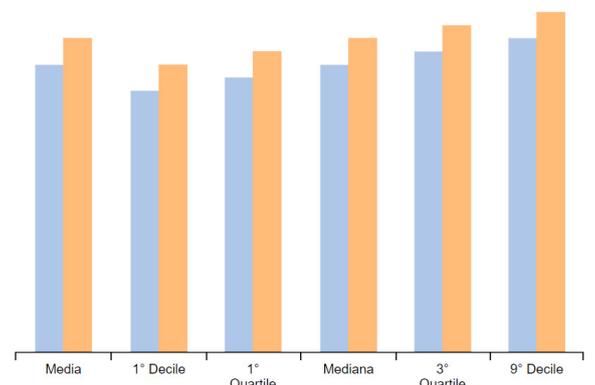
Concedere o non concedere aumenti salariali e stabilirne la misura, stimare il costo del personale per nuove assunzioni, impostare le politiche retributive in funzione dell'andamento di mercato non è mai stato così semplice.



Esplora il tuo mercato

Ottieni subito tutte le informazioni relative a retribuzione fissa, variabile e globale per più di **2100 posizioni**

JPAnalytics è progettato per garantire la massima velocità di consultazione: ti bastano pochi click per visualizzare la curva retributiva di qualsiasi ruolo e scaricare i dati in formato excel o pdf.



2100 Posizioni



35 Settori



11 Filtri

ATTIVA LA TUA DEMO SU:

JPANALYTICS.IT



JobPricing è la specializzazione di JobValue Human Capital Consulting dedicata alla consulenza aziendale in ambito Total Reward (costruzione e gestione delle politiche retributive, benchmarking, budgeting e cost-controlling).

Oltre ai servizi di consulenza, grazie al software online "JPAnalytics", JobPricing consente ai propri clienti e partner di accedere direttamente al più ampio ed aggiornato database sulle retribuzioni italiane con oltre 600.000 osservazioni qualificate nei principali settori economici.



L'Osservatorio JobPricing, grazie alla propria attività di analisi e monitoraggio continuativo, rappresenta oggi un punto di riferimento consolidato nello studio delle dinamiche retributive: le sue pubblicazioni ne fanno oggi una fra le fonti dati più accreditate nel mercato italiano. Collabora con le maggiori testate giornalistiche, istituzioni accademiche e con numerosi esperti del settore.

© 2023 JobPricing - Powered by JobValue S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Viale Antonio Gramsci, 32A - 43126 Parma

Tel: 0521 180 1817

www.jobpricing.it - info@jobpricing.it

LHH Recruitment Solutions è una divisione di LHH, il provider unico e globale di soluzioni HR end-to-end che guida organizzazioni e individui nell'intero ciclo professionale. LHH Recruitment Solutions offre a organizzazioni e candidati servizi di Head Hunting, Interim Management, HR Consulting e Managed Recruitment Experience (MRX).

LHH Recruitment
Solutions

www.lhh.it